

Sms

cellulare
3357872250

DI NUOVO UNITI

Compagni! Sottoscrivo quanto scritto dal compagno Ezio Frassi: se non intervengono antichi capricci, credo che Bersani potrà farci sentire di nuovo uniti.

ADRIANA, PADOVA

PIÙ PARTITO E MENO CORRENTI

Per il Partito Democratico: smettete di fare le correnti e unitevi xché noi elettori abbiamo bisogno di unità, di concretezza e di vedere nelle sezioni, nelle piazze, i dirigenti a discutere dei problemi veri della gente.

ANGELA, TORINO

CHI OFFENDE L'ITALIA

Bondi non va a Cannes perché secondo lui "Draquila" offende l'Italia. Secondo me offende di più l'Italia la sua nomina a ministro della cultura.

S.P.

BUONGIORNO PRODI

Cara Unità, ho letto l'intervista a Prodi e ancora una volta "Buongiorno Prodi". Sono un pensionato di 72 anni e gli dico: anche se ha l'amaro in bocca, RITENTI. Presidente Lei mi insegna: non c'è due senza tre: avanti tutta!

GP FARRIS, TORINO

TUTTO CAMBIA... TRANNE IN ITALIA

La Merkel ha perso in Germania, Sarkozy in Francia, Brown in G.B., Zapatero è ai minimi in Spagna. Solo in Italia il mondo gira a rovescio e in tanti non se ne rendono conto. Quando l'opinione pubblica si accorgerà del grande imbroglio italiano, forse sarà troppo tardi.

MAURIZIO

SI DIA DA FARE O LASCI

Capisco la proposta di Casini ma dopo 16 anni è ora che Berlusconi si "sporchi le mani" per il bene dell'Italia. Con la maggioranza che dispone sia alla Camera che al Senato può fare ciò che vuole. Se non se la sente sgomberi il campo, scompaia dalla vita politica italiana e lasci il posto a persone di buona volontà.

MAURIZIO, PARMA

QUALCOSA DI SINISTRA

Cominciamo a dire qualche cosa di sicuro a tutti i cittadini ed elettori. Possiamo ad esempio dire che siamo contrari, fino a quando la scienza non ci consegnerà qualche cosa di sicuro e che rispetti l'ambiente, alle centrali nucleari e che i soldi che si vorrebbero investire per queste potrebbero essere spese per grandi e piccole metropolitane nelle città, per piste ciclabili e per i treni dei pendolari.

LUCIANO, LIVORNO

CAMBIARE STRADA È POSSIBILE

UNO SHOCK POLITICO PER USCIRE DALLA CRISI

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



La fase nuova della crisi, segnalata dalla "tragedia greca", dal superfondo anticrisi e dall'ottovolante delle borse cui stiamo assistendo in questi giorni, può essere affrontata e contrastata. Per farlo, tuttavia, non dobbiamo ricorrere a finanziarie di tagli senza strategie di crescita, come quella riproposta da Tremonti, ma a un vero shock politico. Sono ad esempio convinta che il centrosinistra debba proporre una riforma fiscale per l'Italia, in modo da ridurre l'onere delle tasse sui redditi di lavoratori e pensionati e da modificare la composizione del prelievo aumentando il peso di quello sui patrimoni e sulle rendite finanziarie. Tuttavia non penso - a differenza di altri, tra cui Carlo De Benedetti - che la via attraverso cui dare all'economia e alla società italiana lo shock di cui ha bisogno sia quella "fiscale". E non solo perché la perdita di gettito conseguente a un massiccio abbassamento della pressione fiscale risulterebbe in contraddizione con la necessità di non aggravare il già terribile deficit del bilancio pubblico o perché sarebbero tutte da verificarne le implicazioni redistributive (l'imposizione sulle "cose", per esempio, ha effetti redistributivi regressivi). Ciò che mi preoccupa, è che il messaggio dello "shock fiscale" veicoli un irriflesso ritorno al dogma neoliberalista basato sul trinomio "meno tasse, meno regole, meno Stato", secondo il quale bastava affidarsi agli automatismi del "meno tasse e più mercato" perché i problemi della crescita fossero magicamente risolti.

La crisi globale ci ha detto e ci dice come sta andando a finire. Di più, la crisi, non essendo un incidente di percorso ma il cedimento strutturale di un intero modello di sviluppo, reclama politiche altrettanto strutturali come, ad esempio, il "Piano del lavoro" proposto dalla Cgil. Non a caso l'attuale fase della crisi economico-finanziaria, con l'esplosione delle problematiche occupazionali, mostra la necessità, non tanto di rilanciare una domanda di beni tradizionali e maturi, quanto di intervenire su un'offerta segnata da eccessi di capacità produttiva e, al contempo, stimolare una domanda di beni nuovi, legati ai bisogni sociali, alla conoscenza, all'ambiente, alle energie rinnovabili.

L'obiettivo di rilanciare la crescita per uscire dalla crisi è duplice: da una parte sostenere la crescita in situazioni di fortissimo stress dei bilanci pubblici; dall'altra cambiare, in corso d'opera, la struttura stessa della crescita. Anche il piano politico è ugualmente coinvolto in maniera duplice: da una parte, c'è bisogno di "politiche strutturali" assai più che di trasferimenti monetari (quali sono, in termini indiretti, anche i benefici fiscali); dall'altra, occorre restituire forte peso alla "programmazione" e a un intervento pubblico capace, non solo di regolare, ma anche di "orientare". ♦

CI VOLEVA LA GRECIA PER SVEGLIARE L'EUROPA?

SINE STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Michele Boldrin, dal blog *Noise from Amerika*, punto di riferimento per chi voglia discutere di economia in rete in lingua italiana, nel commentare la spettacolare manovra di politica economica decisa nello scorso fine settimana dai vertici europei, ha chiosato riportando un commento del *Daily Telegraph*, giornale inglese di ispirazione conservatrice. «I muri della sovranità fiscale ed economica sono infranti... Queste decisioni configurano un ministero dell'Economia di fatto, anche se non di nome, che deve governare una Unione Fiscale Europea in cui i debiti diventano condivisi. Stanno creando uno Stato Europeo davanti ai nostri occhi».

Il tono è enfatico e pensato per stimolare timore nell'euroscettico lettore inglese, ma la sostanza non si discosta molto dalla realtà. Una realtà che agli occhi di chi è europeista per convinzione e per idealità, appare non negativa, per quanto grave, ma positiva, per quanto seria.

I Paesi europei non sono intervenuti solo per salvare la Grecia ma, in pratica, hanno lanciato un salvataggio preventivo di qualsiasi altro Paese che dovesse trovarsi in difficoltà debitoria. È dunque una decisione politica che segna uno spartiacque, decisione presa non sull'onda della generosità, ma sotto il peso dell'emergenza: una specie di solidarietà forzata. Tuttavia, giova ricordare, che questo modo di procedere, per successive necessità, era esattamente nei piani dei padri dell'attuale Unione Europea, nel secondo dopoguerra. Essi erano convinti che stabilire legami economici tra gli Stati europei - cominciando dalla Comunità del Carbone e dell'Acciaio - avrebbe portato a un bisogno di ulteriore integrazione, che sarebbe diventata necessaria per soddisfare i nuovi bisogni generati dalla stessa integrazione parziale: una specie di circolo virtuoso (o vizioso, per chi abbia in uggia il progetto europeista). Quella previsione è sembrata esser confermata, pur con molte limitazioni concettuali, dalla creazione della Comunità Europea, dall'Atto Unico Europeo, e infine dal trattato di Maastricht. Ma non poteva finire lì. Nato l'Euro era evidente, e ben sottolineato dall'accademia, che le tensioni interne ad un area con un'unica politica monetaria, economie molto diverse tra loro e nessun vero coordinamento di politiche fiscali, avrebbero prima o dopo portato alla situazione che stiamo attraversando ora.

Come sempre nella breve storia dell'Europa unita, esistono solo due possibili strade: quella che procede nel senso di un'ulteriore integrazione e quella che procede nel senso inverso, verso l'Europa divisa, ma divisa per davvero. Fermi non è dato di stare e per ora, per fortuna, gli Stati europei hanno imboccato la prima strada, ancora piena di interrogativi. ♦